Sabato 5 Marzo 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 55.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, poi Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

La Festa del 4 marzo

e la *fabbrica dell'entusiasmo*

Dai telegrammi che raccogliamo in apposita rubrica, si viene a conoscere come passò la *Festa del 4 marzo* a Roma, nelle maggiori città d'Italia e persino nelle Colonie. E c'è da rilevare con compiacenza che ovunque, oltre le cerimonie ufficiali prestabilite da programmi patriottici, v'ebbe la compartecipazione di spontanee dimostrazioni popolari.

Cosichè, malgrado il molto che manca a rendere generali ed efficaci gli effetti della libertà, in Italia si guarda con riconoscenza al principio, da cui scaturì, oltre la libertà, l'indipendenza della Nazione. Ed anche il Popolo, non ascoltando le imprecazioni obbligatorie di certi tribuni ed apostoli suoi, lasciato per un momento ai propri istinti generosi, non disconosce i benefici conseguiti nell'èra novella e quelli che si preparano, pur fra difficoltà molteplici non dipendenti tutte dal volere de' governanti.

Insomma, jeri per l'Italia fu una *giornata buona*. E ce lo consentano que' Radicali incontentabili, cui ogni occasione offresi propizia per ingigantire, davanti la fantasia, i pubblici mali ed i difetti del nostro organamento politico. Dei quali mali e difetti noi pur riconosciamo la gravezza; ma, e ce lo perdonino i Radicali, per allievarli e toglierli sarebbe assai scarsa la nostra fiducia ne' mezzi immaginabili dal Radicalismo, dal Socialismo e dal neo-Repubblicalismo italiano.

Or non aspettando per la Patria da loro una nuova redenzione economica e morale, noi ci affidiamo ancora al patto fra Principe e Popolo, da cui pur ci venne un massimo beneficio, cioè quello di poter usare liberamente di tutti i nostri mezzi per la felicità e prosperità della Patria. Che se non furono ognor adoperati bene; se, per l'irruenza di passioni, molto tempo fu perduto, e dopo mezzo secolo l'Italia non è quale avrebbe potuto essere, la colpa non è da attribuirsi alla Legge fondamentale, bensì ad esse passioni affascinatrici, ad ambizioni ingenerose, a discordie deplorevoli.

Però, in ogni commemorazione del Patto sacro per la Dinastia ed il Popolo, rinasce in noi la speranza di giorni migliori, e di vedere finalmente l'Italia ricomposta a vita degna, conforme ai sacrifici ed alle aspirazioni de' suoi grandi Fattori, verso cui la riconoscenza è imperitura.

Questi sono i sentimenti cui s'inspirò pur jeri la pluralità degli Italiani. Quindi respingiamo l'ironia di que' Giornali radicaleschi, che per la commemorazione dello Statuto siasi creata ufficialmente *una fabbrica d'entusiasmo*, specie ad opera di due Ministri. Forse avrebbesi potuto far a meno di certe circolari...; ma dubitare della sincerità delle pubbliche dimostrazioni di jeri è offesa grave al patriotismo degl'Italiani.

LE FESTE
per il cinquantenario dello Statuto.

A ROMA.

La Rivista.

Roma, 4. Tutta Roma ha un aspetto lieto e festivo. Le mura sono tappezzate coi manifesti del sindaco e delle diverse associazioni invitanti i cittadini a celebrare il grande avvenimento. Quasi tutte le case sono imbandierate in segno di festa. Gran folla accalcasi verso il Macao e in via Nazionale per dove passeranno i sovrani nell'andare e nel tornare dalla rivista. Il tempo è splendido.

Il Re, accompagnato dal conte di Torino, è montato a cavallo nel cortile del Quirinale, dove lo attendeva il seguito composto dagli addetti militari esteri, dallo Stato maggiore e da tutti gli ufficiali residenti alla capitale.

Quando il Re è uscito dalla Reggia, apparendo improvvisamente sul gran portone del Quirinale, a cavallo, la folla stipata nell'immensa piazza lo ha salutato con un fragoroso grido di: «Viva il Re!» mentre da Castel S. Angelo e dal Macao si facevano le solite salve di artiglieria.

Il corteo Reale è preceduto da un drappello di corazzieri nella loro splendida uniforme. Le vie che conducono al Macao sono gremite di popolo e dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze le signore agitano i fazzoletti e battono le mani. Umberto risponde salutando militarmente ed è visibilmente soddisfatto dell'accoglienza che riceve, la quale acquista maggior valore per la ricorrenza.

In via San Martino un vecchio, dall'aspetto esaltato, si avvicina al Re gridando: Maestà! la grande opera dell'avo e del padre vostro è sfruttata dagli speculatori e dagli elementi torbidi del clericalismo! Il Re lo guarda fissamente; subito intervengono i carabinieri e gli agenti che allontanano il vecchio.

Sul piazzale del Macao sono schierate tutte le truppe del presidio. Appena all'ingresso del Macao appare il Re, accompagnato dal conte di Torino e dal generale di San Marzano, ministro della guerra, le musiche di tutti i reggimenti intonano la marcia reale.

Subito dopo ha luogo la rivista, che il Re passa attentamente, spesso soffermandosi per meglio osservare.

Terminata la rivista, Umberto va a collocarsi al lato sinistro del villino Monteverde, dirimpetto alla via Goito, per assistere allo sfilamento delle truppe.

La Regina, che era pure giunta in piazza dell'Indipendenza in carrozza di mezza gala, preceduta da battistrada, si alza all'arrivo del Re, provocando una calorosa ovazione da parte della folla. Ella porta un mantello di velluto color rubino; ha un cappellino cenere con piume bianche.

Lo sfilamento dei soldati fu ammirevole per ordine, tenuta e disciplina; i bersaglieri destano, come al solito, grande entusiasmo con la loro marcia al passo di corsa. Il Re, che durante la rivista si è tenuto costantemente vicino al conte di Torino e al generale Di San Marzano, se n'è vivamente rallegrato.

Il ritorno dei Sovrani al Quirinale ha luogo fra continue dimostrazioni di simpatia come all'andata. Appena rientrati, una folla immensa invade la piazza del Quirinale e con alte grida chiede insistentemente di vederli. I Sovrani e il conte di Torino si affacciano una volta al balcone.

Ricevimento in Campidoglio.

Roma, 4. — Alle ore 3 del pomeriggio nell'aula magna capitolina ha luogo la commemorazione dello Statuto con l'intervento dei Sovrani, delle presidenze del Senato e della Camera, dei grandi dignitari dello Stato e delle autorità cittadine. Le vie per le quali deve passare il corteo reale sono pavesate e decorate con trofei, stemmi delle città italiane e palmizi.

Le adiacenze del Campidoglio sono ridotte a vago giardino.

I palazzi capitolini sono ornati con arazzi, trofei e bandiere.

Immensa folla si accalca già dalle ore 2 dietro i cordoni delle truppe, schierate per rendere gli onori al passaggio del corteo reale. Le associazioni cittadine con bandiere e musiche sono schierate in via del Plebiscito.

Il corteo reale composto di quattro carrozze di mezza gala, preceduto e seguito da un drappello di corazzieri e battistrada è uscito dal Quirinale alle 2.40.

Lungo il percorso dal Quirinale al Campidoglio le truppe resero gli onori militari; le associazioni e l'immensa folla hanno acclamato i Sovrani.

Al loro arrivo in Campidoglio i Sovrani ed il conte di Torino furono ricevuti dal Sindaco, da tutti i ministri e dalle presidenze del Senato e della Camera.

Al loro ingresso nell'Aula Capitolina, decorata con trofei, con bandiere, con arazzi, ornata di piante, i Sovrani furono entusiasticamente acclamati dai senatori e deputati, dai sindaci, da un grande numero di invitati.

Assisteva pure il corpo diplomatico.

I deputati intervenuti erano 200; i senatori 100; e 150 erano i sindaci ed i rappresentanti delle città italiane.

I Sovrani salirono sul trono, innalzato per la circostanza.

Il trono è elegantissimo, in velluto cremisi, con frangie d'oro.

Di fronte al trono sono disposti gli scanni dorati per gli alti dignitarii della Corte e dello Stato, le poltrone per i senatori, per i deputati e per i sindaci.

I ministri presero posto a sinistra; le Case dei Sovrani a destra del trono.

Il Presidente del Senato e il Presidente della Camera lessero gli indirizzi, già approvati dalle due assemblee legislative.

Indi s'avanzò il principe Ruspoli, sindaco di Roma, e lesse un nobilissimo discorso, ricordando come fu mercè lo Statuto, lealmente conservato da Carlo Alberto e da Vittorio Emanuele, che si radunarono le sparse membra d'Italia; fu sulla base dello Statuto che si svolse l'epopea, la quale portò il trono della Casa di Savoia in Campidoglio, coronando così l'edificio nazionale.

Il discorso del principe Ruspoli fu interrotto più volte, e coronato in fine, da vive approvazioni.

Il discorso del Re.

Quindi il Re, in piedi, ha letto a voce alta, il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati, Signori Sindaci! — In questo giorno memorabile, da questo colle consacrato a gloria immortale, volgo il primo pensiero al mio magnanimo Avo e al Padre della Patria (*vivissimi applausi*), poichè l'opera loro iniziò e compì il risorgimento nazionale.

Vi ringrazio degli omaggi a me resi, giustamente ispirati alla più profonda gratitudine verso quei due grandi che, sorretti dal forte volere di tutto il popolo, diedero all'Italia l'indipendenza, l'unità e la libertà (*bene! applausi!*).

Il mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni, sacre a me ed ai miei predecessori.

Per la virtù di queste istituzioni riaffermate dai plebisciti, le sparse genti italiche si composero in nazione. La fede nell'Italia risorta ci ha condotti a Roma. In nome di questa fede che ci guiderà a più alti destini, saluto i generosi che alla Patria dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, l'azione mirabilmente audace e quanti altri gloriosi o ignorati, duci o soldati che col sacrificio della vita nell'esercito, nell'armata e fra le schiere dei volontari (*bene*) concorsero alla nostra liberazione (*vivi e prolungati applausi*).

Ho voluto convocarvi in Campidoglio. Da qui, ammirando le magnificenze della città eterna, opera di due civiltà, che da Roma illuminarono il mondo, innalziamo voti a Dio che volle l'unità d'Italia, affinchè la patria sia prospera e grande (*applausi*). Fra i maestosi avanzi della grandezza antica non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica fu per lo spirito del tempo universale: la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia romana; si ha dall'altra una Roma italiana. (*Bene! Applausi calorosi, prolungati*). Quella fu effetto della forza, questa è espressione del diritto, e come ogni diritto Roma italiana è inviolabile. (*Vivissimi applausi*).

Signori Senatori, signori Deputati, signori Sindaci! A noi non parleranno queste sublimi memorie di predominio e di conquista. Il diritto moderno segna a ciascuna nazione i suoi confini. Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione patriottica. Per compiere la nostra rigenerazione civile dobbiamo mirare alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: l'operosità della vita e l'educazione dell'animo (*Bene*). In un paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo, ricco di ingegno e di virtù, il lavoro e la scuola sono i fattori di una vera e sicura grandezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo. (*Applausi*).

A questi fattori di ogni civile progresso volga il mio popolo l'opera perseverante; confidi in me e nel mio fermo volere di conseguire la sua felicità; abbia fede nelle sue giovani energie, nel suo gagliardo volere. (*Vivi applausi*).

E dal mio cuore di Re esce l'augurio che, come nell'aurora del nostro risorgimento tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimere la patria, oggi solidali nel bene, tra loro si aiutino. L'unione indissolubile della mia Casa colle sorti del popolo, fondata sulla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e dalle glorie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana. (*Entusiastici applausi; calorose grida: Viva il Re.*)

—

Dopo il discorso del Re in risposta ai senatori, ai deputati e ai sindaci, i Sovrani tennero circolo. Il Re conversò coi ministri, coi presidenti delle Camere, col Sindaco di Roma, con alcuni consiglieri comunali. Erano presenti tutti i consiglieri liberali di Roma; dei radicali intervenne il solo Ernesto Nathan.

Alle ore 4 e 20 i Sovrani ed il conte di Torino uscirono dal Campidoglio, dirigendosi al Quirinale.

Lungo le vie, nel ritorno, i Sovrani furono continuamente acclamati.

Nella serata.

Roma, 4. — La città continua ad essere animatissima, fino a tarda sera. Le strade sono straordinariamente affollate. Molte case private sono illuminate. L'illuminazione del Colosseo e del Foro Romano, sempre graditissima alla cittadinanza, è di magico effetto.

Folla immensa circola per il Corso, illuminato con girandole e per via Nazionale illuminata ad archi di fuoco. Anche le altre vie sono animatissime.

La festa si chiuse stasera col ricevimento dato dal Municipio in Campidoglio, che riuscì brillante.

NELLE ALTRE CITTÀ D'ITALIA ED ALL'ESTERO.

Telegrammi dalle varie città narrano dei festeggiamenti svoltisi dovunque con ordine e con la partecipazione larghissima di popolo.

Qua e là vi furono tentativi di dimostrazioni socialiste o anarchiche o repubblicane: ma senza vere perturbazioni dell'ordine pubblico.

Nelle colonie, l'anniversario fu ovunque ricordato.

—

Trieste, 4. — L'alba di stamane è spuntata su una gaia festa di bandiere tricolori, ondeggianti nel porto su centinaia e centinaia di navigli d'ogni forma e misura. Il tricolore splendeva al sole, anche in città, issato al pennone del regio Consolato d'Italia; e la

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 11

Fata di primavera

(Dal francese).

Ella pareva come rapita in estasi, quando una voce amica, la voce chiara e giuliva di una giovanetta, la chiamò tutto ad un tratto, per nome:

— Maria... la mia cara Maria!

Si volse addietro col capo e scorse una vispa e graziosa signorina, che commossa e sorridente, corse verso di lei stendendole le braccia, con un grido che partiva dal fondo del cuore:

— Ma sono la tua cugina... la tua figlioletta... o piuttosto la tua figlia... Oh, la mia cara mammina!

— Susanna! sclamò l'orfana, riconoscendola a sua volta. Ah, eccoti! Ti rivedo finalmente! Sono salva! Mi sento felice!

E sotto i baci, le calde carezze della sua giovane parente, ebbe un breve svenimento.

Un pittore si sarebbe innamorato di quel gruppo, di quel contrasto fra la giovanetta simile ad un fiore appena sbocciato, tutta risplendente di freschezza e di salute, e la povera ammalata diroccata innanzi tempo, i cui capelli incanutivano già, la cui fievolezza e il cui pallore, contrastavano con la vitalità, col vivo colorito dell'altro.

Quando Maria riaprì gli occhi, lo zio Mario e la zia Agata si trovavano al suo fianco.

Nulla di più simpatico di quelle due oneste figure meridionali, che le sorridevano e la festeggiavano a vicenda.

La zia Agata benchè innanzi con gli anni, era ancora assai ben portante in quella sua maturità di donna onesta. Bastava vederla per indovinar in lei una moglie illibata e la migliore fra le madri; lo zio Mario, l'immagine della franchezza e della lealtà, il cuore sempre aperto, lo spirito scintillante come lo sguardo.

Radi i capelli, e non senza rughe il volto bronzeo del gentiluomo da campagna, ma che sa ancora sfidar gli anni, e portar gagliardamente sulle sol de spalle la sua sessantina.

Particolare a segnalarsi e si nota spesso in vecchi conjugi vissuti appartati dal mondo, in una stretta e costante intimità, in una perfetta conformità di sentimenti, — essi avevano finito col rassomigliarsi.

Le loro idee, il loro accento, il portamento, i tratti stessi del volto si erano venuti armonizzando con l'età.

Non avvenne così forse un tempo di Filomene e Bauci, di cui essi rinnovellavano la leggenda a San Tropez?

— Ah, nipote mia, le andava egli dicendo, che io ti abbracci ancora! Fu una inspirazione la tua lettera alla zia Agata!... Ella non ne aveva ancora finito la lettura, che già io dava l'ordine di attaccare i cavalli... E noi siamo corsi quì, senz'altro... Oh, noi non ti avevamo mica dimenticata, veh!... Noi ti abbiamo sempre voluto bene!

— Sempre, ripetè la sua degna consorte, e il tuo posto ti è sempre stato mantenuto in casa nostra, come nei nostri cuori... Tu sei il nostro terzo figlio. Sia lodato Iddio, eccomi dunque in mezzo ancora alle mie due figlie.

— E mio fratello Luigi? domandò Maria.

— Lo rivedrai bentosto, le si rispose. Egli fa pure ritorno a casa... Noi non abbiamo potuto impedirgli di arruolarsi durante la guerra... Egli è ancora al campo degli Alpini.

Sopraggiunse il dottore. Il colloquio prosegui sullo stesso tuono, come in famiglia.

Maria sembrava aver riacquistato tutta la pienezza della sua ragione. Ma ella ebbe una crisi di intenerimento. Delle lagrime inondavano il suo volto.

— Lasciamola sola con Susanna, disse il dottore. Il suo miglior medico, per il momento, è Susanna!

E facendo segno a Mario e ad Agata di seguirlo, li condusse nel salotto per farli partecipi della triste verità.

Per circa un'ora, le due cugine passeggiarono quà e là, discorrendo del passato.

Esse rivivevano insieme i lieti anni di una volta, l'infanzia della figlioccia, la giovinezza della matrina. Oh, come all'una e all'altra era dispiaciuta l'avvenuta lontananza!

— Ma tu almeno, andava dicendo Maria, tu sei rimasta in una famiglia di cui eri il massimo orgoglio... dove tutti andavano a gara nell'appagare i tuoi desideri... Hai goduto sempre dell'azzurro, dello spazio e della libertà. Nulla a te rese triste la vita... nulla è mai mancato per la tua felicità!...

— Sì, tu, tu, mammina!

A sua volta, colei che Susanna aveva chiamato così, l'abbracciò. Poscia ricacciando la melanconia destata in lei dal confronto delle loro due esistenze, durante quei dieci anni vissuti così lontani, l'una dall'altra:

— Oh mormorò dessa, con un tremito, non rivolgiamo lo sguardo addietro... Non pensiamo che all'avvenire!

— Il passato, rispose Susanna, a quel passato che ci fu comune, non già a quello che incomincia dalla nostra separazione, ed è stato a te cagione di tante sofferenze. Oh, quest'ultimo bisogna cancellarlo per sempre dalla memoria, come un brutto sogno.

E con accortezza e grazia tutta sua, sopprimendo dal libro di Maria tutte le pagine nere, ella ne riaperse i capitoli pieni di sole e di luce di un tempo, quando e l'una e l'altra ignoravano l'amaritudine delle lagrime.

Non si trovavano più al Cannet, ma al Lavandou... Quel caro Lavandou, quanti grati ricordi destava!

La zia Agata venne a raggiungerle, sempre espansiva, ma osservando ora la nipote, di furtivo. Ella pervenne con dolcezza, a farsi raccontare le sue sventure. E allora l'orfana si esaltò di nuovo, agitata talvolta da un tremito convulso.

— Povera creatura! mormorò allora l'eccellente donna con l'accento di una profonda pietà.

In altri momenti però, quando Maria sembrava aver riacquistato tutto il senno ella andavasi dicendo:

— Ma no, no... è impossibile! il dottore s'inganna!

Quest'ultimo si era portato in Città accompagnato dallo zio Mario, per intendersi coi magistrati che procederebbero all'inchiesta giudiziaria.

Si si trovò di nuovo riuniti verso sera e tutti pranzarono al Cannet.

(Continua).

festa di tutti gl'italiani s'annunciava così con un'eco gioiosa, fresca, simpatica, che portava a volo il pensiero al giubilo dell'intera penisola, al consentimento di tutti i suoi figli, i quali, dovunque sieno, guardano con l'affetto più intenso alla grande e venerata madre.

Numerosissimi furono i cittadini italiani che furono ricevuti dal nostro Console. Degni di nota, poi, due fatti: che si presentarono a porgergli felicitazioni e il Podestà di Trieste dottor Carlo Dompieri, a nome della città, e una deputazione della Associazione progressista.

Anche all'esterno del Consolato stazionò continuamente una considerevole folla.

IN PROVINCIA.

PALMANOVA.

La città è imbandierata: un'animazione festiva rallegra le vie. Oggi dà il primo suo saggio la banda sorta per iniziativa della Società Operaia. E alle 14.30 il nostro teatro formicola di gente, vivace nella moltitudine di colori, parato a gala con numerose bandiere nazionali, con i ritratti dei sovrani, di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Verdi e di altri uomini insigni. Il pubblico, soldati, signori, popolani, stipato nel loggione, nella platea, nei palchi rumoreggiò alquanto, così che soltanto poche delle parole che il presidente della Soc. Op. Bert pronuncia applaudito si possono udire. E dopo queste comincia il concerto, diretto dal signor Pietro Savorgnani con esecuzione abbastanza buona da parte dei suonatori, che sommano a quaranta, fra coloro che appartenevano alla *defunta* banda e i nuovi giovani allievi. Ogni pezzo del programma fu applaudito: e noi lo diamo per intero.

Ecco il programma suonato:

1. *Marcia Reale*
2. *86.o Fanteria* Marcia — Fagà.
3. «*L'Eco dell'Arno*» Marcia — L. Lotti
4. «*Coraggio e Avanti*» Mazurka — P. Savorgnani
5. «*Il ritorno*» Marcia — E. Krall
6. «*La Caccia al Cervo*» Valzer — H. Necke
7. «*Scatti*» Marcia — Fanny de Negri

TOLMEZZO.

4 marzo. — Bisogna aver attraversato almeno un periodo dell'austriaca dominazione, per comprendere più sentitamente la festa odierna. Tolmezzo era imbandierato fin dalle prime ore del giorno e quei vessilli agitati dalla brezza mattutina evocavano alla mente il più bel periodo del nostro risorgimento; l'epopea storica della lotta dello schiavo per la sua libertà. Le note dell'inno nazionale suonato dalla Banda cittadina avevano oggi alcunchè di magico, di solenne. Certo, son molti anni che io non lo sentii così.

Alle ore 10 1/2 le Società operaia e del Tiro a segno, colle loro bandiere, precedute dalla musica, entrarono nel Teatro, addobbato per la circostanza e dove era convenuta la *fine fleur* di Tolmezzo e tutte le Autorità locali. Il sig. De Marchi, Sindaco, con bene appropriate parole invitò il prof. Giovanni Del Puppo a parlare dell'odierna festa, presentandolo come cittadino di Tolmezzo, al pubblico.

L'illustre conferenziere con parola facile e brillante elettrizzò l'uditorio riscuotendo vivi e ripetuti applausi. Splendido nel suo modo di porgere, dimostrò grande elevatezza d'ingegno con la pittura magica, smagliante, dei principali episodii del nostra riscatto. Prese le mosse dall'ultimo rombo di cannone che abbattè il Grande còrso a Waterloo; disse dell'infelice Murat, il primo forse che sognò l'unità d'Italia, spento dal piombo Borbonico nel nome di Dio protettore della Santa alleanza; passò in rassegna ad uno ad uno i martiri della libertà italiana e dei carbonari, di Pellico, di Mazzini, di Garibaldi, di Carl'Alberto, di Vittorio Emanuele, parlò diffusamente. Fu felicissimo allorchè disse delle cospiratrici Italiane, e fu talmente commovente l'accenno di Maria-Luigia-Toscani-Linussio che riscosse applausi interminabili, mentre più di uno aveva gli occhi bagnati di lacrime. Chiuse la conferenza, che durò circa 3/4 d'ora, un triplice evviva alla Patria e le note della Marcia Reale.

Piccotta.

SACILE.

Fin dalle prime ore gli edifici pubblici e molte case erano imbandierate. Alle ore 10 il capitano Fattori comandante il presidio, alla presenza delle autorità cittadine, passò in rivista la guarnigione qui di stanza, quindi preceduti dalla banda cittadina in grande uniforme con bandiere, tutte le autorità, molte signore e signorine con una quantità di popolo si recarono nella grande Sala delle Scuole Normali per assistere alla conferenza patriotica tenuta dall'egregio dott Emilio Dal Bo direttore delle Scuole Normali.

La conferenza improntata a sentimenti liberali patriottici ed umanitari durò quasi un ora, interrotta diverse volte da calorosi applausi, specialmente quando con gentile pensiero il conferenziere ricordò i sacilesi caduti per la indipendenza.

A mezzogiorno, per cura del Municipio venne distribuito del pane ai poveri, alle ore 4 pom. la banda cittadina diede un concerto in piazza Plebiscito ed alla sera illuminazione del quartiere di Cavalche.

CODROIPO.

5 febbraio. — Due righe in fretta per informarvi che anche qui il 50.o anniversario dello Statuto è stato solennemente festeggiato. Fino dal mattino il Municipio, gli uffici pubblici e molte case private erano imbandierati. — La Giunta municipale pubblicò un manifesto ricordando il fausto avvenimento ed invitando i cittadini a festeggiarlo. Ha fatto appendere due corone alle lapidi di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Alle ore 20 usciva la banda cittadina e percorreva suonando le vie del paese seguita da numerosa folla. Il paese tutto era fantasticamente illuminato. — La banda fece tappa dapprima dinnanzi al Municipio, poi alla casa del signor Sindaco ff. Edoardo Giusti ed a quella dei signori fratelli Moro consigliere provinciale l'uno, Presidente della Società operaja, l'altro.

Ai componenti la banda musicale furono offerte bicchierate.

Alle ore 22 usciva l'orchestrina e fece la serenata in vari punti del paese. Fu applauditissima, come pure la banda cittadina. Entrambi suonarono benissimo. L'orchestrina si recò alla trattoria del signor Luigi Chiaruttin dove convennero numerosi signori ed alcune signore. Si passarono un paio d'ore allegramente suonando e cantando villotte friulane.

Solo alla mezzanotte Codroipo ritornava nel silenzio. *Il Cronista.*

SAN PIETRO AL NATISONE

5 marzo. — Qui la festa nazionale fu celebrata in modo veramente solenne.

Tutto il paese era imbandierato. Di bellissimo effetto la Scuola Magistrale, ad ognuna delle cui numerose finestre sventolavano due bandiere tricolori.

Fin dal mattino, la banda musicale percorse il paese suonando inni patriottici.

Alle undici, nelle sale municipali seguì la distribuzione di libri (dono del Ministero della Pubblica Istruzione) ai migliori alunni delle nostre elementari. Presenziarono: il nostro egregio Sindaco, prof. Musoni; il Regio Ispettore Scolastico signor Rigotti, tutte le Autorità comunali, tutti gli insegnanti delle Scuole elementari e delle Scuole Normali. — Parlarono il Regio Ispettore e il Sindaco, molto opportunamente; e furono applauditi.

Alle ore 12, nel Convitto della Scuola Normale, fu data, per cura del fiorente nostro Patronato Scolastico, una refezione a cinquanta alunni poveri delle nostre Scuole elementari — serviti dalle graziose convittrici.

Nel frattempo, la banda musicale, sul colle Robba, — all'ombra di una gigantesca bandiera tricolore — suonava inni patriotici e marcie.

Il nostro Sindaco, mandò un patriotico telegramma al Re.

La Congregazione di Carità fece speciali elargizioni ai poveri del paese.

Vanno ricordati, in questa occasione: l'ottimo cav. Giovanni Cucavaz, che elargì parecchi doni ai poveri; e la esimia direttrice delle Scuole Normali signorina Linda Fajanesi — anima del Patronato scolastico e di ogni patriotica e buona istituzione.

PORDENONE.

4 marzo — (B). — Fino dalle prime ore incominciò il paese ad imbandierarsi; per le vie, a frotte la gente.

Il «Tagliamento» ebbe una felicissima idea. Stampò un supplemento, contenente lo Statuto del quale si commemora il cinquantesimo. Tale pubblicazione venne da tutti apprezzata, inquantochè i più, e massime gli operai, non ne avevano conoscenza.

Alle 10 la banda transitò pella città recandosi al Politeama ove si radunarono le associazioni.

Circa alle 11 si diressero al luogo destinato alla Commemorazione, e cioè alla Loggia Municipale con la banda in testa.

L'imponente corteo era composto degli allievi delle scuole tecniche con bandiera, portanti il bastone Jäger e comandati dal maestro di ginnastica sig. Baldissera; Società Veterani e Reduci con bandiera; Società Operaia di M. S. con bandiera; Società Operaia per l'istruzione con bandiera; Società fornai con bandiera; Società Cooperativa fra operai per lavori pubblici e privati con bandiera; Società Cooperativa degli stabilimenti Amman e C. con bandiera; Rappresentanza bambini asilo Infantile V. E. con bandiera.

Le autorità tutte si Municipali che governative e rappresentanze dei singoli istituti, si erano di già radunati nella sala del Municipio.

Allo scoccar delle 11 si discese sotto la Loggia artisticamente addobbata con bandiere e trofei ad opera dell'egregio prof. Scaramelli.

Ivi in bell'ordine erano schierate le associazioni lasciando libero posto alle autorità.

Dell'ordinamento della festa che riescì splendidamente, ne va data lode al bravo giovane Dottor Riccardo Etro.

Deposero corone sui busti di Vittorio Emanuele, Garibaldi, e sulla lapide ricordante i morti per la Patria, prima l'illustrissimo signor Sindaco, indi i veterani e reduci.

Il sindaco disse poi toccanti parole ricordanti lo scopo del festeggiamento. Lo seguì il cav. dottor Borsatti, Presidente dei veterani, ricordando il 1848.

Prese dopo la parola il prof. Duse che trattò in modo insuperabile la storia del risorgimento italiano. Venne più volte interrotto da fragorosissimi applausi. Alla chiusa poi, la folla era in delirio.

Lo splendido discorso verrà stampato, desiderando tutti di poter leggerlo racchiudendo in sè un trattato di storia nazionale.

Questa mattina a cura del Municipio vennero distribuite ai poveri col tramite della Congregazione di Carità lire duecento.

Oggi alle 4 il Municipio invitò pure ad un banchetto alle Quattro Corone i Veterani 1848 49.

Con felice idea, questa sera alle ore sette, moltissimi cittadini si recheranno a porgere un saluto a questi prodi delle battaglie per per la Patria Indipendenza.

IN CITTÀ.

A NOME DEL CONSIGLIO PROVINCIALE.

Il Presidente del Consiglio provinciale, nob. Mantica, ha inviato jeri i seguenti telegrammi:

A S. M. il Re

Roma.

Il Consiglio provinciale di Udine ricordando gli alti eventi che cinquant'anni or sono univano in un patto solenne il popolo italiano e la Casa Savoja, patto da Essa scrupolosamente osservato, esprime a Vostra Maestà i suoi sentimenti di affettuosa devozione, e l'augurio che i voti di V. M. per la grandezza e la prosperità della nazione trovino sotto il Suo Regno piena soddisfazione.

Mantica, presidente.

—

Al Presidente del Consiglio provinciale di

Torino.

Dalla più orientale fra le provincie del Regno, a nome di questo Consiglio provinciale, commemorandosi il patto solenne che cinquant'anni or sono univa il Re e il popolo per assicurare la libertà e conquistare la indipendenza d'Italia, invio alla Provincia che fu centro e focolare di saggio ed operoso patriottismo, la espressione dei nostri sentimenti di perenne gratitudine: sentimenti che sono comuni a tutti gli italiani del Friuli, che ricordano e sperano.

Mantica, presidente.

ALLA RIVISTA

notammo un fatto che assai ci piacque. Dicemmo già come vi fossero intervenuti in divisa, insieme al molto pubblico, i due Collegi Paterno e Aristide Gabelli, preceduti dalle rispettive bandiere e dalle fanfare.

Il comandante del Presidio, Generale Pizzuti, dopo avere passato in rivista le truppe e prima dello sfilamento in parata, si recò a salutare le due bandiere, intrattenendosi brevemente con i direttori dei collegi che avevano accompagnato i rispettivi alunni. Questo del generale fu pensiero assai gentile, e che rese giustamente fieri i nostri piccoli militi.

I FEDELI.

Come in ogni occasione di solennità nazionali, meste o liete, si videro jeri molti di oltre confine. Giunsero la pluralità in giardiniere e landau, intorno alle nove, per assistere alla rivista militare: e ammiravano col pubblico la bella sfilata della cavalleria. Sono essi i fedeli amici del nostro Friuli, che mai non mancano di venire a condividere con noi dolori e gioie.

IL «GARIBALDINO».

Appiè del monumento a Garibaldi fu deposta — come jeri notammo — una corona per cura della società veterani e reduci.

Ma ci corre obbligo di notare che per il *garibaldino* fu provveduto a parte. Già ricordammo, in altra occasione, come sul petto del parlante volontario soglia una mano sconosciuta — forse la tremula mano di qualche reduce dalle gloriose battaglie garibaldine — porre assai di frequente, per non dire ogni giorno, un mazzolino di rose. Anche jeri si vide il fresco mazzo — più bello del solito, un mazzolino da festa, riproducente il caro tricolore italiano.

I VETERANI.

Tutti, si può dire, i veterani ancora superstiti si videro ieri passeggiare — alla rivista, alla banda musicale — fregiati il petto delle medaglie riguardanti le epiche lotte del 1848-49.

LA CONFERENZA AGLI STUDENTI DEL R. GINNASIO-LICEO

Nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico, ieri alle 9 ant. si radunarono tutti gli studenti del R Ginnasio-Liceo Jacopo Stellini, per assistere alle conferenze del prof. Lodovico Francesco Ardy, insegnante di filosofia in questo R Liceo, e del signor Carlo Felice Lorenzi, distinto alunno della Classe III.a Liceale.

La sala era affollata. Assistevano moltissimi studenti e tutti i professori. Da prima prese la parola l'illustrissimo signor Preside, il quale partecipò l'invito avuto dei Reduci e Veterani, che gli studenti prendessero parte alla deposizione delle corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi. Non essendo ciò possibile, egli scusò l'assenza e poi annunciò lo scopo di questa commemorazione.

Prese quindi la parola il prof. Ardy.

L'oratore esordisce accennando alla grande opera di Carlo Alberto, alla formazione dello Statuto ed allo scopo di questo. Accenna all'utile apportato da esso, che iniziò il Governo Rappresentativo, per il quale il popolo cede il potere ai deputati da lui eletti, e che ebbe origine in Germania ed in Inghilterra, perfetto tipo di governo, il quale deve esistere per il bene della Nazione, malgrado sieno molti di quelli che sostengono che il parlamentarismo ha fatto il suo tempo. Viene quindi a discorrere delle guerre dell'indipendenza, strettamente connesse con la promulgazione dello Statuto. Fece la storia dello svolgimento del pensiero di nazionalità negli italiani, ed accenna ai principali fatti che precedettero l'epopea delle guerre della indipendenza, principale requisito perchè vi sia pace.

Dopo una breve ed efficace esposizione dei fatti del 48, del 60 e 70, dopo aver accennato ai principali fattori della nostra indipendenza, egli dice che tutti gli italiani, quando ricordano questi fatti gloriosi, devono irrompere in un grido di riverenza e d'amore, e lodare la falange di pensatori e di martiri, che ci diedero la patria. «Siano impressi nella nostra mente, egli dice, i gloriosi nomi di Guglielmo Pepe, del Santarosa, del Moro, del Manara, del Cairoli, del Niccolini, del Guerrazzi, del Giusti, del Berchet, del Manzoni, del Mazzini, del Garibaldi, del Cavour e di Vittorio Emanuele». Viene quindi a parlare della Casa di Savoia e dopo averne tessute brevi, ma meritate lodi, l'oratore si fa questa domanda: Se la Casa Savoia non fosse esistita, l'Italia avrebbe potuto conseguire l'indipendenza? Esso solennemente risponde: No. (*Benissimo!*) Sicchè lo Statuto, promulgato da Carlo Alberto, fu l'ultima spinta data agli italiani perchè acquistassero l'indipendenza. E qui cita integralmente le prime parole della legge costituzionale, che fu la più grande opera di lui e dei suoi seguaci.

Viene quindi a raccomandare ai giovani che sempre si ricordino di quei tempi e dei sentimenti di quei generosi, giacchè essi ci diedero la patria, la libertà e ci agevolarono l'acquisto di tutti quei beni che oggi possediamo. Che se in Italia ci sono molti e diversi partiti, noi non dobbiamo per ciò commuoverci, giacchè la loro esistenza è una necessità storica.

E' vero che l'Italia si trova in difficile condizione per la sede Apostolica, ma bisogna considerare che la religione è un fatto naturale ed eterno; nè pure la scienza positiva, egli dice, nega Dio. Continua parlando della religione e del partito clericale, che cerca di mandare in rovina la gloriosa epopea del nostro risorgimento, e ridare al Papa il potere temporale. Ed a questo proposito egli irrompe dicendo: «Religione sì, potere temporale *no!*» (*Bene! prolungati applausi*).

Se noi volessimo il potere temporale dei Papi, distruggeremmo tutta l'opera dei nostri martiri dell'indipendenza, e non potremmo più dire di avere una patria libera. Il concetto di patria deve essere sempre desto nell'animo di ognuno, come fu sempre desto nell'animo dei Greci e dei Romani antichi.

E qui manda un saluto ai martiri della nostra patria, e termina dicendo che se a noi non è concesso di prendere la spada ed esporre i nostri petti al nemico, pure dobbiamo consacrare tutte le nostre forze, tutto il nostro ingegno per rendere vieppiù onorata e gloriosa la nostra Italia. (*Benissimo!*).

Di poi prende la parola il giovane e distinto studente Carlo Felice Lorenzi.

Incomincia anch'esso, come l'altro conferenziere, accennando alle guerre dell'indipendenza ed allo svolgersi del pensiero nazionale nelle menti degli italiani. Fa in breve, ma assai bene il sunto della storia dello svolgimento del pensiero nazionale, da Dante al Machiavelli, dal Machiavelli all'Alfieri, dall'Alfieri al ridestarsi della coscienza nazionale, che fece conoscere gli Italiani, come anch'essi avevano diritto di una patria. Tesse quindi gli elogi di quei grandi, che contribuirono con l'ingegno e con la mano all'opera della redenzione; e dopo aver accennato ai diversi fatti di quella epopea, viene a parlare del tempo in cui per la prima volta la bandiera Italiana sventolò sul Campidoglio, a scorno dei Papi e dei Francesi: «Alcuni dicono», «e giova notare questo per conoscere veramente l'animo nobile del giovane oratore, «che questo fu un sommovimento di coscienze allucinate, ma noi vediamo le grandezze di quest'epopea, che afferma i diritti di un popolo» Si mandi adunque un saluto, continua, di gratitudine alla memoria di quei grandi patrioti. Bisogna seguire il loro esempio, studiare il loro pensiero. Termina dicendo che è bello e dolce rievocare la nostra epopea, che non trova riscontro in nessun'altra storia tranne che in quella di Grecia e in quella di Roma; e che perciò dobbiamo proporci di seguire l'esempio dei nostri martiri.

Queste, in breve sunto furono le conferenze tenute per i giovani del R. Ginnasio - Liceo.

La conferenza del Professor Marchesi SU *CARLO ALBERTO.*

Jeri il Prof. Marchesi, insegnante di Storia Civile nel nostro Istituto Tecnico, tenne una conferenza sul tema *Carlo Alberto.* L'intero provento sarà devoluto alle società dei Reduci e Dante Alighieri.

Assistettero a questa conferenza il R. Prefetto; il R. Provveditore agli Studii; i Presidi del Liceo ed Istituto Tecnico; parecchi Professori, il cav. Dabalà, l'avv. Schiavi, l'avv. Linussa, l'avv. Measso, l'ispett. forestale Dadda, l'avv. Baschiera, il dott. Romano, moltissime signore e signorine, un buon numero di studenti!

La conferenza cominciò alle 14.10; ed il conferenziere fu presentato dall'avv. Schiavi, il quale ringrazia gl'intervenuti e l'oratore, e partecipa che questa è la prima delle conferenze che si terranno quest'anno a beneficio della Società Dante Alighieri e Reduci. Di poi prende la parola il Prof. Marchesi. Noi ne diamo un breve sunto: Cinquant'anni sono passati, egli dice, da che i nostri patriotti insorsero per liberare l'Italia dallo straniere; e ormai le moderne generazioni cominciano a dimenticare l'opera loro.

Ma in questo tempo (48,49) l'entusiasmo dominava le menti e gli animi, ora invece siamo in un'età scettica e positiva, la quale ci crede incapaci di vagheggiare ideali impossibili o difficili ad essere messi in atto. Ma è inutile, il corso degli avvenimenti non si può mutare; tuttavia nè la nostra nè le venture generazioni Italiane debbono dimenticare l'opera santa dei nostri patriotti, i quali hanno iniziato e quasi compiuto un'opera umanitaria e civile. 50 anni or sono Carlo Alberto largì uno statuto, al quale si mantenne fedele, e con questo fatto segnò una pagina importantissima nella storia del risorgimento italiano. E poi l'oratore prende l'occasione per parlare da storico onesto ed imparziale intorno a quel principe.

Errano, egli seguita, gli storici che affermano che la casa di Savoia fin dal 500 volse il pensiero all'indipendenza italiana e s'adoperò a ciò; invece fu Emanuele Filiberto il primo che con la sua opera giovò all'Italia, ed un secolo dopo Vittorio Amedeo II che per primo cinse la Corona Reale. Essi però non pensarono che ai loro particolari interessi, e non poterono fare altrimenti, perchè quelli non erano tempi di pensare alla nazionalità. Il principe Savoiardo che per primo volse la mente all'indipendenza d'Italia fu Carlo Alberto. Qui l'oratore tesse la vita di questo principe, accenna al suo valor militare ed ai suoi sentimenti liberali, che dovette dissimulare trovandosi, come dice l'oratore, *in mezzo a vecchi parrucconi.* Ma tuttavia Vittorio Emanuele I, dimostrò simpatia verso lui, e guardò di mal occhio Carlo Felice.

Diffondendosi sempre più le idee lasciate dalla Rivoluzione Francese si istituirono delle società segrete, fra le quali quella dei Carbonari, che si proponevano l'acquisto dell'indipendenza italiana da ogni dominazione straniera, ed il trionfo della libertà politica per mezzo del principato. Anche Carlo Alberto era avverso all'Austria, e di ciò fanno fede illustri uomini, quali il Monti ed il Giordani, e perciò gli Italiani avevano riposto in lui le loro speranze. Finalmente Napoli insorse, e subito dopo il Piemonte per opera dei più grandi spiriti. Si volle la costituzione detestata da Vittorio Emanuele I, e perciò si rivolsero a Carlo Alberto, e questi accettò di porsi alla testa del Governo e senza più inscriversi in alcuna società annuì di mettersi a capo del moto, ma poi, consigliatosi, si propose di essere fedele al Re, anzi fece il possibile per reprimere la rivolta. Ma questa scoppiò e Vittorio Emanuele I, piuttosto che promulgare la costituzione, abdicò in nome di Carlo Felice e diede la reggenza al Carignano, il quale promulgò la costituzione, sottoponendola però all'approvazione del suo re. Carlo Felice non volle saperne e lo obbligò ad andare esule in Toscana. Carlo Alberto obbedì ed i liberali lo dissero *traditore.*

Visse senza prender parte a nessun moto in Toscana, fino a che scoppiò la guerra in Spagna, alla quale egli prese parte e diede prova del suo valore.

Dopo questa campagna potè ritornare a Torino, ma fu guardato sospettosamente da Carlo Felice. Morto questo, Carlo Alberto sale al trono nel 1831, ma era rigido, severo, parlava rare volte e faceva su tutti una strana impressione. Vi era in lui una ferita mortale, che aveva spento il suo ardor giovanile. Trovò lo stato in misere condizioni e quindi bisognava porvi rimedio e guardarsi dall'Austria. Non diede retta ai consigli del Mazzini, e quando questi innalzò la bandiera della rivolta, egli si oppose ed ordinò processi ed uccisioni. Questa è la pagina più brutta della storia di Carlo Alberto; ma la sua vita spiega il suo modo di comportarsi. Egli però aveva sempre a cuore la causa dell'indipendenza, e fanno fede diciò molte sue lettere. Egli sente avvicinarsi il momento fatale, ma gli manca la fede delle popolazioni italiane. Finalmente si decise e, sebbene contro il convincimento, promulgò la costituzione in un tempo in cui non era ancora spenta la razza dei re traditori. I patriotti erano fiduciosi ed in breve si unì un esercito di circa 100.000 uomini per combattere gli Austriaci. Ma mancava la concordia, mancavano abili generali, e Carlo Alberto stesso era inetto a condurre un esercito. Con ciò si spiega la ragione della sconfitta di Curtatone e Montanara, ed il disegno di Carlo Alberto di difendere Milano, che dopo sei ore d'assedio fu dei nemici; il Re dovette sottoscrivere onde un armistizio e passare al di là del Ticino; grande fu l'ira, grande il dolore dei Milanesi. E Carlo Alberto non si perdette d'animo, ma scese di nuovo sui campi di Novara, non per vincere, ma per morire e per salvare l'onore e l'avvenire della sua dinastia e del Piemonte.

La sconfitta di Novara fu un colpo fatale per lui, anzi perciò dovette recarsi esule ad Oporto, ove morì il 28 luglio 1849.

Egli mostrò col fatto che un Re d'Italia è superiore di tutti gli altri Re nel bene, nel male e nel sacrificio. Qui l'oratore cita diversi giudizii dati da illustri pensatori su Carlo Alberto, e poi continua dicendo che la storia deve assolvere questo Re da molti torti, perchè il pensiero dell'indipendenza italiana fu sempre vivo in lui e coronò d'un aureola di gloria la sua abdicazione e la sua morte. Errò molto, ma molto espiò. Fu più infelice che colpevole, e seppe finire la sua vita come si conveniva ad un italiano e ad un re.

QUALCHE «APPUNTO».

Udimmo due appunti.

Il primo, risguarda la distribuzione dei sussidi, e ci venne dalla parrocchia del Carmine: in mezzo ai piccoli rotoli consegnati alle famiglie bisognose, trovavansi palanche fuori di corso — perfino *Kreuzer* austriaci. Non sappiamo da chi sia dipeso; ma certo la fu cosa non bella.

Il secondo, i caselli del lotto: era festa nazionale: tutti gli uffici, chiusi; i caselli del lotto, soltanto, erano aperti!

L'ASPETTO DELLA CITTÀ.

Tutti, indistintamente, chiusi i negozi e le officine, jeri, nel pomeriggio. Una folla di gente alla musica. Acclamata e bissata la marcia reale. Frequentatissimi i passeggi pubblici: Mercatovecchio, via Aquileia e Gemona. Tutti, insomma, i caratteri di una vera festa.

Peccato che non si abbia potuto approntare per ieri sera uno spettacolo teatrale!

ALTRE ELARGIZIONI

per il cinquantenario dello Statuto.

Il nob. sig. Nicolò Mantica, presidente della Cassa di Risparmio e del Monte di Pietà, ha comunicato al Presidente della Società Veterani e Reduci che i rispettivi Consigli d'Amministrazione per solennizzare il 50.o della proclamazione dello Statuto hanno deliberato di versare « L. 500 (la Cassa di Risparmio) e L. 300 (il Monte di Pietà) alla Cassa della Società friulana dei Veterani e Reduci dalle patrie battaglie in Udine, come quella che rappresenta la migliore manifestazione di valorosa fraterna unione dei figli della nostra piccola patria del Friuli ».

Inoltre, la Cassa di Risparmio suddetta ha deliberato di erogare altre L. 100 al Comitato per la Commemorazione del 1848 in Osoppo.

La Presidenza della Società dei Veterani e Reduci di qui, interprete del sentimento dei Soci tutti del Sodalizio cittadino, nonchè di quello del Comitato di Osoppo, esprime al nob. sig. Nicolò Mantica ed ai signori componenti i rispettivi Consigli d'Amministrazione la più viva riconoscenza per le generosissime elargizioni.

BENEFICENZA.

La Direzione dei due Istituti Derelitte ed Asilo di Carità, sente il dovere di porgere vivissimi ringraziamenti all'on. Giunta Municipale, che nel cinquantesimo dello Statuto, ha deliberato di devolvere la somma di L. 800, divisibili in parti uguali, a beneficio di queste due povere istituzioni, sovvenendole così nelle loro gravi strettezze.

Cronaca Provinciale.

Artegna.

Furto audace. Questa notte, ignoto la(d)ro molto probabilmente fattosi rinchiudere nell'esercizio — rubava dal cassetto del banco una quarantina di lire; poi quattro bottiglie.

Talmassons.

Mancato fratricidio. A Flambro Giacomo Pordenon fu Felice, venuto a diverbio col proprio fratello Isidoro, preso un fucile carico e glielo spianò contro facendo scattare anche il grilletto. Fortunatamente battè sulla capsula facendola esplodere senza che la polvere prendesse fuoco. L'Isidoro quindi rimase illeso: il Giacomo venne arrestato e tradotto nelle carceri giudiziarie.

Arta.

In memoria. — *3 marzo.* — *(Vemo.)* — Stamane nella chiesa parrocchiale di Piano d'Arta si tributarono solenni onoranze funebri in memoria di Luigi Merlo di Avosacco, scomparso nella battaglia di Adua. Alla mesta funzione assistette la scolaresca ed il corpo insegnante di Piano e di Arta, e grande folla commossa. Sul cenotafio era stato posto un fascio d'armi e la presente epigrafe:

Alla pia memoria — di — Luigi Merlo — d'Avosacco — caduto combattendo — martire oscuro del dovere — sui campi di Adua — il 1 marzo — 1896 — i suoi congiunti ed i compaesani — raccolti dintorno al vuoto cenotafio — a celebrarne l'esequie — implorano pace al cielo — per l'anima sua.

Paluzza.

Disgrazia mortale. Il trentacinquenne Giov. Batt. Plezzner trovandosi a lavorare nella località Clochins, fu travolto e sepolto da una frana.

Cronaca minuta.

(Dal libro nero.)

Incendiari. — Furono denunciati Gio. Batt. Pittaro e Santo Bertossi di *Pasian Schiavonesco* perchè dato fuoco senza le dovute cautele a un po' di stoppia, furono causa che le fiamme dilatandosi ai prati contigui danneggiassero parecchi proprietari per un importo di lire 500.

Mendicante arrestato. — Giuseppe Fasano, mendicante, da *Pozzuolo*, fu arrestato perchè si... impossessò di un cane di certo Francesco Micelli.

Ladri di salami. — Luigi De Anna Ettore Vena, Antonio Mortean e Arturo Mikssffgich furono denunciati perchè rubarono — ciascuno per proprio conto e in più riprese — complessivamente venti scatole salumi al negoziante Antonio Feruglio di *Corno di Rosazzo*.

Per truffa — furono denunciati Giovanni Bressan e figlio Girolamo e Domenico, nonchè Antonio Marini — tutti muratori, — di *Gemona*, perchè promettendo di recarsi a lavorare all'estero, si fecero consegnare a titolo di caparra lire 32, da Giacomo Fabbro, mancando poscia alla promessa.

Friuli Orientale.

Gorizia, 4. — **«La Bohème» a Gorizia. — Successo entusiastico.** — *La Bohème* di Puccini ha ottenuto un grande successo. Nel primo atto furono applauditissimi al duetto il tenore Rambaldi (*Rodolfo*) e il soprano Ticci (*Mimì*). In chiusa una calorosa ovazione al maestro Zinetti.

Nel secondo atto applauditi il Rambaldi, la Samper (*Musetta*) e il baritono Achilli (*Marcello*).

Il terzo atto solleva un vero fanatismo: tutto il finale è fatto replicare e fra un delirio d'applausi gli artisti sono evocati al proscenio assieme al maestro Zinetti. Si acclama anche all'impresario.

Nel quarto atto applausi al duetto fra tenore e baritono; applauditissimo il basso Rossato, che deve replicare la bella romanza della zimarra. La morte di Mimì commuove profondamente il pubblico. Alla fine tutti gli artisti sono chiamati al proscenio fra vere acclamazioni.

Cronaca Cittadina.

Programma musicale.

Ecco i pezzi di musica che la banda del 26.o Regg. fanteria eseguirà domani 6 Marzo 1898 dalle ore 16 alle 17 1⁄2 sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia «Cagliari»	Basciu
2.	Mazurka «Luisella»	Bordoni
3.	Scena romanza e quintetto «Ruy Blas»	Marchetti
4.	Valzer «Bien Aimée»	Waldteufel
5.	Scena brindisi e danze atto 2.o «I Lituani»	Ponchielli
6.	Polka «Tuffalina»	Fanchio:ti

Il Monte di pietà di Udine

rende noto che martedì **otto marzo** p. v. alle ore 10 antim. verranno posti all'incanto, nel solito locale delle vendite in Mercatovecchio, i pegni non preziosi i di cui bollettini sono di color giallo, assunti nel gennajo 1896, descritti nel prospetto che sarà esposto all'albo presso lo stesso locale delle vendite, sempreché prima del suddetto giorno non vengano rinnovati.

I pegni di maggiore entità verranno esposti nel giorno stesso delle vendite, alle 9 antim. pel libero esame del pubblico e per le eventuali offerte segrete.

Tiro a segno.

Domani esercitazioni di tiro al fucile dalle ore 2 alle 4 pom.

Teatro Sociale.

Questa sera alle ore 8 1⁄2 precise, prima rappresentazione della stagione d'opera con il *Lohengrin* del maestro Riccardo Wagner. Esecutori principali: Salomea Kruscenisky, Elvira Ceresoli, Vincenzo Coppola, Giacomello, Stinco-Palermini e cav. Ettore Borucchia.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra Ettore Perosio.

Domani, seconda rappresentazione.

Vecchio ammalato.

Francesco Ongaro, ottantacinquenne, da San Leonardo, dopo tredici mesi di malattia domandava jeri di uscire dall'Ospitale. Ottenutolo — vi fu dovuto ricondurre più tardi, perchè trovato ammalato per istrada.

Nuova fabbrica gasose.

Jeri l'altro, gentilmente invitati, assistemmo alla inaugurazione della nuova fabbrica gasose che l'intraprendente sig. Italico Piva piantò in un locale di via Prefettura, secondo gli ultimi e più perfezionati sistemi. Ci rallegriamo in primo luogo con lui, del nuovo saggio che in tal modo ha dato della sua attività e del suo coraggio industriale; poi crediamo dovere rallegrarci anche per il fatto che tutto — nella nuova fabbrica — è *italiano*: dalla macchinetta elegante, alle bottiglie per le gasose, ai sifoni.

La macchina che serve tanto per la produzione delle gasose come per quella dell'acqua al Selz; è facilmente maneggiabile; ha insomma tutti i requisiti desiderabili.

I prodotti che se ne ottengono — e li saggiammo jeri l'altro — sono eccellenti: tanto l'acqua di Selz, come le gasose comuni e quelle al lampone, alla menta (*passerelle*).

La festa inaugurale (c'erano rappresentanti di tutti i giornali cittadini e parecchi amici del Piva) durò a lungo... e l'inauguratore nulla tralasciò per renderla memorabile. Ci furono brindisi e discorsi, canti e racconti. Il gas che sprigionavasi dalla macchina e dalle numerose bottiglie stappate, finì con rendere... gasoso l'ambiente in mezzo al quale, tra l'agitarsi allegro degli altri, ci sembra sempre di vedere la figura sorridente del Piva, soddisfattissimo dell'opera sua, e quella d'un invitato che — non potendo aprir bene un occhio — li chiuse tutti due, e placidamente si addormentò....

Caro sior Piva: le rinnoviamo i più caldi auguri per il prosperamento di tutte le sue intraprese. Che le gasose della sua fabbrica vadano per il mondo con la stessa fama che si è meritata l'Eureka!...

All'Ospitale.

Fu medicato ieri il facchino Carlo Casarsa, quarantanovenne, per accidentali ferite al capo guaribili in dodici giorni.

Funebri.

La Società operaia generale invita i Soci ai funerali del defunto Bonetti Severo, che seguiranno oggi alle ore 3 pom., movendo dalla casa in Via Daniele Manin n. 8.

Ringraziamento.

La famiglia Driussi, compresa da un alto sentimento di riconoscenza per la dimostrazione d'affetto di cui fu onorato il suo caro Estinto, ne ringrazia, come d'un generoso conforto in tanta sciagura, l'Onorevole Giunta municipale, gl'Impiegati Comunali e gli amici tutti.

Chiede nello stesso tempo venia per le involontarie dimenticanze avvenute nel fare le partecipazioni d'uso.

Buona usanza.

Offerte fatte alle Derelitte in morte di *Heimann Carlo*, Leonardo Riz ant. l. 2.

di Loi Maria di Palma, Famiglia Fabris (farmacista) l. 2.

di Giuseppe Driussi, Marioni Gio. Batta l. 1.

Offerte fatte al Comitato Prot. Infanzia in morte di *Heimann Carlo*, Asquini co. Daniele lire 5.

del Senatore Rossi Alessandro, Asquini co. Daniele lire 5.

di Nigris Pietro, Ermacora dott. Domenico lire 1.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Driussi Giuseppe*, Cerosa rag. Riccardo lire 1, famiglia Cescutti lire 1.

di Calligari Anna, Ferrucci Amalia lire 2.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Alle ore sette di questa mattina improvvisamente cessava di vivere il

prof. cav. **Giovanni Clodig**

nell'età di quasi 70 anni.

Le figlie Maria, Emilia, Lucilla, e il genero Alessio Herzen ne danno il triste annunzio.

Una prece.

I funerali avranno luogo lunedì 7 marzo p. v. alle ore 10 ant. nella Chiesa di San Quirino, partendo dalla casa in Piazza Antonini N. 3.

Sentitissime condoglianze alla dolente famiglia. Il cav. prof. Giovanni Clodig, insegnante di Fisica al nostro R. Istituto Tecnico, era nato il 14 giugno 1828.

Notizie telegrafiche.

L'arresto d'un italiano che ha minacciato Sagasta.

Madrid, 4 La polizia ha arrestato un italiano che un mese fa si avvicinò alla carrozza di Sagasta, presidente dei ministri, minacciandolo col bastone. Sagasta non diede nessuna importanza a questo fatto; ma la polizia sorvegliò l'individuo e lo sorprese nelle vicinanze della casa Sagasta.

Arrestato e condotto alla prefettura, fu sottoposto ad interrogatorio, egli rispose con parole incoerenti.

La polizia lo crede un pazzo, però procede ad una inchiesta per accertare le ragioni del suo viaggio a Madrid e vedere se abbia qui relazioni con persone sospette.

Luigi Monticco, *gerente responsabile*

Il notaio Puppati Francesco di Udine si pregia di avvertire la sua clientela che si è trasferito in Via delle Erbe che è di fronte al Caffè alla Nave, al civico N. 2.

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19. — **LE INSERZIONI**

PARTECIPAZIONE A UTILI
CERTI
garantiti superiori al 5 per cento

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

A

1500 centinaia complete di biglietti da lire **Cinque** cadauno
2500 centinaia complete di quinti di biglietti da lire **Una** cadauno

DELLA

UN PREMIO SICURO
ogni Cento biglietti
o quinti di biglietti

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE

PER L'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA IN TORINO 1898
AUTORIZZATA COLLA LEGGE 1 o LUGLIO 1897 N. 251 E DECRETO 27 LUGLIO 1897

ESENTE DA OGNI TASSA

Allo scopo di rendere possibile a chiunque di partecipare a una operazione Finanziaria fondata su basi onestissime, che presenta la massima sicurezza per il temporaneo impiego di danaro, come per l'assoluta garanzia di conseguire premi in contanti che dal minimo *di Lire CENTOVENTICINQUE* salgono gradatamente sino *a lire DUECENTOMILA,*

La Banca Fratelli CASARETO di FRANCESCO (*Fondata in Genova nel 1868*)

INCARICATA DELL'ESERCIZIO DELLA LOTTERIA

Offre in vendita mediante pubblica sottoscrizione nei giorni **8 9-10** del corrente mese di **Marzo**:

1500 Centinaia complete di biglietti, da lire **5** ciascuno al prezzo fisso di Lire *CINQUECENTO*
2500 Centinaia complete di quinti di biglietti, da lire **1** ciascuno al prezzo fisso di lire *CENTO*.

} A queste centinaia di biglietti e di quinti di biglietti è garantito oltre il premio certo, il reparto di utili superiori al 5 %

Alla sottoscrizione si devono versare LIRE CENTO per ogni Centinaio di biglietti, e LIRE VENTI per ogni Centinaio di quinti di biglietti. La rimanenza a saldo (**L. 400** per ogni Centinaio di biglietti, e **L. 80** per ogni Centinaio di quinti di biglietti si deve versare entro il *trenta Giugno* dell'anno in corso.

All'atto del primo versamento verrà assegnata ai sottoscrittori una quantità di biglietti o di quinti di biglietti corrispondente alla somma versata e le verrà pure rilasciata dichiarazione comprovante la facoltà di chiedere, mediante pagamento del saldo, entro il termine sopra indicato, i rimanenti biglietti o quinti di biglietti per completare, coi biglietti assegnati alla sottoscrizione, il Centinaio intero avente diritto a un *premio certo.*

Appena effettuato il saldo il sottoscrittore riceverà una cartella di godimento valida per partecipare a utili certi derivanti dall'impiego del Capitale rappresentante l'importo dei PREMI, con garanzia che questi utili saranno superiori al **cinque per cento** *in ragione del Capitale versato.*

I biglietti e quinti di biglietti, offerti in sottoscrizione fanno parte delle *OTTOMILA* Centinaia di biglietti che compongono la Lotteria, alla quale sono assegnati *OTTOMILA* premi (uno ogni centinaio di biglietti e proporzionatamente ogni centinaio di quinti di biglietti) da lire **L. 200,000 - 100,000 - 50,000 - 25,000 - 15,000 - 10,000** ecc. per l'importo complessivo di *DUE MILIONI* tutti in contanti e esenti da ogni tassa.

I premi assegnati a queste Centinaia di biglietti e di quinti di biglietti sono i seguenti:

N.o		Da	L.		a	L.	
N.o	1	Da	L.	200,000	a	L.	200,000
»	1	»	»	10,000	»	»	10,000
»	1	»	»	5,000	»	»	5,000
»	12	»	»	1250	»	»	15,000
»	10	»	»	500	»	»	5,000
»	50	»	»	250	»	»	12,500
»	50	»	»	175	»	»	8,750
»	125	»	»	150	»	»	18,750
»	250	»	»	140	»	»	35,000
»	500	»	»	130	»	»	65,000
»	1000	»	»	125	»	»	125,000
N.o	2000			per		L.	500,000

oppure:

N.o		Da	L.		a	L.	
N.o	1	Da	L.	100,000	a	L.	100,000
»	1	»	»	50 000	»	»	50,000
»	1	»	»	25,000	»	»	25,000
»	1	»	»	15.000	»	»	15,000
»	1	»	»	10,000	»	»	10,000
»	5	»	»	5,000	»	»	25,000
»	5	»	»	1.000	»	»	5,000
»	10	»	»	500	»	»	5,000
»	50	»	»	250	»	»	12,500
»	50	»	»	175	»	»	8,750
»	125	»	»	150	»	»	18,750
»	150	»	»	140	»	»	35,000
»	500	»	»	130	»	»	65,000
»	1000	»	»	125	»	»	125,000
N.o	2000			per		L.	500.000

L'Estrazione avrà luogo nel corrente anno
La data irrevocabile verrà quanto prima fissata

Mediante un metodo di sorteggio assolutamente nuovo, rapido, chiaro e semplicissimo, che ebbe la preferenza del Comitato, e l'approvazione del Ministero delle Finanze, è assicurato un premio a ciascun Centinaio di biglietti o di quinti di biglietti.

Con questo metodo, che è riportato a tergo dei biglietti, le probabilità, di vincita, anche col possesso di un solo biglietto, sono di molto aumentate, e un premio **è assolutamente** assicurato ad ogni cento biglietti o quinti di biglietti. (I premi variano dal minimo di **L. 125** al massimo di **Lire 200,000**, sono tutti in contanti e esenti da ogni tassa.)

Per i molti vantaggi che queste centinaia di biglietti e di quinti di biglietti presentano è indubitato che il loro prezzo aumenterà sensibilmente a misura delle richieste, e perciò i sottoscrittori sono certissimi di partecipare a un buon'affare, tenuto conto che, volendolo, potranno rivendere all'approssimarsi dell'estrazione; biglietti e quinti di biglietti sottoscritti, con fortissimo guadagno, conservando inoltre a loro profitto la Cartella di godimento avente diritto al reparto UTILI che certamente saranno assai rilevanti, e che sono garantiti superiori al Cinque per Cento.

I sottoscrittori che non eseguissero il versamento a saldo entro il termine stabilito, s'intenderà che abbiano rinunciato a questo diritto, e però non incorreranno in alcuna penalità nè perdita, ma concorreranno all'estrazione coi biglietti assegnati all'atto della sottoscrizione in confronto del pagamento fatto, ben inteso senza diritto al premio CERTO e alla partecipazione agli UTILI.

Per sottoscrivere è necessario inviare l'importo del primo versamento, *Lire Cento per ogni centinaio completo di biglietti — Lire Venti per ogni centinaio di quinti di biglietti, esclusivamente*, alla Banca FRATELLI CASARETTO DI FRANCESCO, Via Carlo Felice, 10, Genova — la quale accetta da oggi in poi prenotazioni di sottoscrizioni accompagnate dal relativo importo.

In pagamento del Primo versamento accetta Cedole della Rendita Italiana e di altri Valori garantiti dallo Stato con scadenza a tutto il corrente anno.

Qualora il numero delle richieste sorpassasse la quantità delle Centinaia di biglietti e di quinti di biglietti offerti in sottoscrizione verrà fatta una proporzionale riduzione, e avranno la preferenza i sottoscrittori per un solo Centinaio di biglietti o di quinti di biglietti nonchè quelli che all'atto della sottoscrizione avranno dichiarato di voler eseguire il saldo al reparto.

L'avviso di reparto verrà pubblicato entro il Venti Marzo corrente.

Sono in vendita biglietti interi della Lotteria al prezzo di L. 5 e quinti di biglietti al prezzo di L. 1.

in TORINO presso il Comitato esecutivo dell'Esposizione (sezione lotteria), — in GENOVA Banca F.lli CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, 10

Ancona Alessandro Tarsetti, Corso Vittorio Emanuele 9 — *Bologna* Luigi Busi, Via Indipendenza — *Brescia* Angelo Carrara — *Catania* E. Di Paola, Via Bicocca 14 — *Cagliari* Giovanni Bolla, Via Manno 18 — *Cuneo* Emanuele Cassin — *Cremona* Riccardo Pagliari — *Firenze* Franc. Pestellini — *Foggia* Pasquale Pastore — *Ferrara* G. V. Finzi e C. — *Livorno* F. E. Beck — *Lucca* Giovanni Quilici e C. — *Mantova* Angelo A. Finzi — *Milano* Donati Jarach e C. — *Napoli* Michele De Santis, Piazza Municipio — *Palermo* F. Bonamonte di P. — *Padova* Carlo Vason — *Roma* Banco M. Mozzi - Banco Giacomo Prato — *Savona* G. B. Chiozza e figli - Emilio Queirolo — *Torino* Angelo Biolchi - A. Grasso e Figli — *Udine* Lotti e Miani - Giuseppe Conti — *Venezia* Pasqualy e Vianello — *Verona* M. E. Anti — *Vicenza* Rosini e C. Piazza dei Signori, 1615. — In tutte le altre Città presso i principali Banchieri e Cambiovalute e presso gli UFFICI POSTALI autorizzati dal Ministero delle Poste e Telegrafi.

Programma dettagliato e Piano dell'estrazione si distribuisce gratis da tutti i rivenditori.

Il **Ferro-China Bisleri** mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. **ENRICO MORSELLI**
della R. Università di **TORINO.**

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il **Ferro-China-Bisleri** posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Dott. **A. DE GIOVANNI**
Profess. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il **Ferro China-Bisleri** è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. **AUXILIA** Cav. **GEROLAMO**
Medico Onorario della *R. Casa di S. M. Umberto I. Re d'Italia*

VOLETE LA SALUTE??

BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
MILANO

F. BISLERI & C. — MILANO

Cogolo Francesco, callista, abitante in via Grazzano N. 91.

ANTICANIZIE - MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi e arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente

— *Costa L. 4 la bottiglia* —

Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto.

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFRICIO
di ANGELO MIGONE e C.
Via Torino 12, Milano

Il **Kosmeodont - Migone** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere, è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **Kosmeodont Migone** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il

KOSMEODONT - MIGONE.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.
Alle spedizioni per posta raccomandata, per ogni articolo aggiungere Cent. 25. — Per un ammontare di L. 10 franco di Porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale **A. MIGONE e C.** Via Torino, 12, **Milano.** 5

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco